

STUDI DI RAGIONERIA E DI ECONOMIA AZIENDALE

*Collana accreditata presso
l'Accademia Italiana di Economia Aziendale*



Massimo Pollifroni

AMBIENTE, PANDEMIE, ECONOMIE & AZIENDE

*Alla ricerca della "vocazione sociale"
dell'azienda resiliente*

G. GIAPPICHELLI EDITORE – TORINO

Introduzione

La citazione del Santo Pontefice, riportata nelle pagine precedenti della presente pubblicazione, può certamente rappresentare un'anomalia all'interno di qualsiasi comunità scientifica, nel caso specifico in quella economico-aziendale, la cui laicità non viene certamente messa in discussione, anzi ne viene dato massimo rispetto, così come analoga sensibilità viene manifestata nei confronti dell'orientamento religioso della singola lettrice, o del singolo lettore.

Nel merito la richiamata citazione è stata ripresa da un saggio – dal titolo “Ritorniamo a sognare” – in cui il Santo Pontefice partendo dalla descrizione della sofferenza vissuta come uomo nel corso della propria esistenza, giunge ad approfondire alcuni aspetti caratterizzanti quella attuale, una sofferenza conseguente all'emergenza pandemica, consumata in un dolore che ci accomuna, ma che può anche essere interiorizzata come un insegnamento, un monito, un percorso di crescita finalizzato alla costruzione di un futuro migliore del presente.

Lo studio recepisce gli stimoli che il Santo Pontefice ha voluto offrirci e li restituisce in ambito economico-aziendale, cercando di individuare quei necessari cambiamenti da innestare nei modelli aziendali proposti nel corso del tempo dall'“Accademia”, per avviare – come noi tutti auspichiamo – la costruzione di un domani più sereno.

I concetti cardine dello studio – quali la “vocazione sociale” dell'azienda, l'“azienda ibrida” e l'“azienda resiliente” – rappresentano alcune delle risposte a tali stimoli.

Le stesse vengono proposte all'interno di un processo di sistematizzazione, preceduto da un approfondimento interdisciplinare su alcuni temi di estrema attualità, quali, ad esempio, l'“esistenza responsabile”, lo “sviluppo sostenibile” e le “variabili di criticità” (nuove e sistemiche) presenti negli attuali processi di globalizzazione dei mercati.

Come tutti i prodotti di ricerca puramente teorica, anche in questo caso i

risultati ottenuti non rappresentano un punto di arrivo, bensì un punto di partenza, a cui dovrebbe seguire un confronto in seno alla comunità scientifica di riferimento, al fine di confutare (o condividere) il contenuto e la coerenza della proposta.

Ciò in parte è già avvenuto, attraverso i preziosi stimoli ricevuti dai *Reviewer* della “Collana Studi di Ragioneria e di Economia Aziendale”, che desidero ringraziare per il tempo dedicatomi in questi mesi, così come colgo l’occasione per esprimere sentita gratitudine al prof. Eugenio D’Amico, per la reiterata ospitalità sulla “Collana” di cui è *Chief Editor*.

Infine, un pensiero profondo lo rivolgo alle persone riportate nella dedica iniziale (in ordine di esposizione: mia moglie, i miei figli e mia madre), senza la presenza e la vicinanza dei quali tutta questa storia – di cui la presente pubblicazione rappresenta l’episodio più recente – non avrebbe mai avuto seguito.

Capitolo 1

*Premessa, obiettivi e metodologia
del presente lavoro*

I recenti cambiamenti climatici ed i correlati fenomeni pandemici hanno portato alla luce – nel presente – tutte le fragilità dell’attuale concetto di globalizzazione, termine attribuito al settimanale britannico *The Economist* (nel lontano 1962), il cui uso nel gergo comune si diffuse a partire dagli anni ’90, in corrispondenza dell’avvio – nel 1991 – dell’impiego a finalità civili della rete Internet.

In realtà l’idea di un mercato globale – o globalizzato – ha radici ben più profonde e remote, che gli storici dell’economia fanno risalire al periodo coloniale (da qui il termine “colonialismo”), che si sviluppò tra il XV ed il XVI secolo, attraverso le esplorazioni geografiche dell’epoca e il conseguente avvio di nuove attività commerciali legate all’importazione delle materie prime.

Con la pubblicazione nel 1776 da parte di Adams Smith del saggio “*An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*” (più comunemente noto come “*The Wealth of Nations*”) ¹, si ristabilì un quale equilibrio tra l’importanza dell’attività commerciale, legata all’importazione delle materie prime (propria del “colonialismo”) e quella dell’attività produttivo-organizzativa, destinata a soddisfare la domanda sia interna, sia esterna, derivante dalle attività di esportazione dei nuovi manufatti (propria del “mercantilismo”).

Quest’ultimo assunto – l’importanza della funzione produttivo-organizzativa – fu la premessa all’avvento della prima rivoluzione industriale nel

¹ Il riferimento è alla seguente pubblicazione: A. SMITH, *An inquiry into the nature and causes of the wealth of nations*, printed for W. STRAHAN, T. CADELL, London (U.K.), 1776.

XIX secolo e l'opera di Frederick Winslow Taylor "*The Principles of Scientific Management*" (pubblicato nel 1911)² pose la base teorica dell'organizzazione tecnico-scientifica del lavoro, che ebbe come prima evidenza empirica nel modello organizzativo introdotto nell'industria automobilistica fondata da Henry Ford, successivamente riassunto nel saggio "*My philosophy of industry, Henry Ford*" (pubblicato nel 1929)³.

In realtà, il tema dell'evoluzione del concetto di globalizzazione è molto affascinante e si presta a non sempre facili e convergenti ricostruzioni storiche, ma quanto finora riportato è comunque più che sufficiente per delineare alcuni aspetti di comunanza – ed altri di divergenza – tra le due accezioni di globalizzazione, a cui si è fatto riferimento (quella moderna derivante dall'avvio dell'uso civile della rete Internet e quella originaria legata al "colonialismo").

Tra i due concetti vi sono, dunque, aspetti di comunanza, quali, ad esempio, l'utilizzo di nuove tecnologie: quelle di allora, legate – ad esempio – alla costruzione di nuovi vascelli più veloci e performanti e quelle di oggi, connesse al crescente impiego di Internet e delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (comunemente note con l'acronimo di "ITC", dall'inglese *Information and Communication Technologies*).

In entrambi i casi il fenomeno della globalizzazione è stato interpretato, nel corso del tempo, soprattutto facendo prevalentemente riferimento alla mera dimensione economica della stessa.

Troviamo evidenza di quanto appena affermato, ad esempio, nel concetto di globalizzazione riportato nella legislazione della Commissione Europea, che declina la stessa come un: "(...) *fenomeno di apertura delle economie e delle frontiere risultante dalla crescita degli scambi commerciali e dei movimenti di capitali, dalla circolazione degli uomini e delle idee, dalla diffusione dell'informazione, delle conoscenze e delle tecniche, nonché da un processo di liberalizzazione. Tale processo, al tempo stesso geografico e settoriale, non è recente; tuttavia ha fatto registrare un'accelerazione da qualche anno a questa parte. La globalizzazione è fonte di varie opportunità, pur restando una delle sfide più importanti che l'Unione Europea è chiamata ad affrontare attualmente. Per sfruttare pienamente il potenziale di crescita col-*

² Si veda: F.W. TAYLOR, *The Principles of Scientific Management*, Harper & Brothers, New York, NY (U.S.A.) and London (U.K.), 1911.

³ Il riferimento è alla seguente pubblicazione: H. FORD, F.L. FAUROTE, *My philosophy of industry, Henry Ford*, Coward-McCann Inc., New York (U.S.A.), 1929.

*legato a tale fenomeno e garantire una ripartizione equa dei suoi vantaggi, l'Unione si adopera per dare attuazione, attraverso una governance multilaterale, ad un modello di sviluppo sostenibile volto a conciliare crescita economica, coesione sociale e protezione dell'ambiente (...)"*⁴.

La richiamata “governance multilaterale”, garante di uno “sviluppo sostenibile”⁵, è stata alla base – nel corso del tempo – dell’intuizione e della conseguente creazione di una pluralità di soggetti sovranazionali – quali, ad esempio, la Banca Mondiale, o il Fondo Monetario Internazionale (nel 1945) e – prima ancora dell’Unione Europea (1993) – la Comunità Economica Europea (in acronimo CEE, o “Mercato Comune”) (nel 1957), solo per citarne alcuni.

Detti attori – avendo avuto tra le proprie funzioni istituzionali anche la tutela degli aspetti politico-istituzionali legati alla globalizzazione – avrebbero dovuto manifestare, nel corso del tempo, una maggiore sensibilità istituzionale a favore dell’introduzione graduale di regole comuni di condotta non solo economica, ma anche di natura finanziaria, fiscale e giuridica (regole denominate a livello internazionale *Global Legal Standards*, di cui parleremo di seguito), proprio al fine di “(...) *conciliare crescita economica, coesione sociale e protezione dell'ambiente (...)*”⁶, aspetti precedentemente richiamati nella declinazione del concetto di globalizzazione da parte della Commissione Europea.

Ad oggi, purtroppo, possiamo constatare che ciò non è avvenuto – o per incapacità, o per volontà (lasciamo alla lettrice o al lettore la scelta) – e il risultato finale, comune alle due accezioni di globalizzazione, è stato un comune accrescimento – a livello mondiale – delle diseguaglianze sanitarie, economiche e sociali (a sfavore di molti) ed un parallelo accentramento di

⁴ *Fonte*: glossario della legislazione della Commissione europea, consultabile al seguente indirizzo: http://europa.eu/legislation_summaries/glossary/globalisation_it.htm.

⁵ Il concetto di “sviluppo sostenibile” – introdotto per la prima volta nel 1987 all’interno del Rapporto della “Commissione Mondiale sull’Ambiente e lo Sviluppo” (comunemente nota come *World Commission on Environment and Development*, o “Commissione Brundtland”, dal nome della presidente norvegese Gro Harlem Brundtland), successivamente recepito ed ampliato nel “V° Programma d’azione in materia ambientale” dell’Unione Europea del 1993 – venne declinato come “(...) *lo sviluppo economico e sociale che non rechi danno all'ambiente e alle risorse naturali dalle quali dipendono il proseguimento dell'attività umana e lo sviluppo futuro (...)*”. *Fonte*: UNITED NATION, *World Commission on Environment and Development's 1987 Brundtland. Report "Our Common Future"*, United Nations, Washington D.C. (U.S.A.), 1987, p. 41.

⁶ *Fonte*: vedi precedente nota 4.

ricchezza (a vantaggio di pochi): un divario ulteriormente aggravato dai recenti cambiamenti climatici e dai correlati fenomeni pandemici.

Tali eventi, oltre a rappresentare l'elemento di fondamentale differenziante tra le due accezioni, di cui ci siamo occupati brevemente in queste pagine introduttive, pone oggi l'essere umano di fronte ad un bivio: prendere coscienza di questi eventi – oramai sia annunciati, sia conclamati – ed orientarsi verso un “progresso sano”, modificando il proprio *modus operandi*, o continuare a reiterare gli errori del passato, generando un “progresso malato” ed accettare le inevitabili ed irreversibili conseguenze prospettate dalla comunità scientifica.

Il senso della citazione di Papa Francesco, riportata inizialmente “(...) dobbiamo ridisegnare l'economia in modo da offrire a tutte le persone una vita dignitosa e al tempo stesso proteggere e rigenerare la natura (...)”⁷ intende sottolineare proprio questo senso di dovere in una scelta che coinvolge tutti noi, sia come uomini, sia – in questo contesto – come aziendalisti.

Come aziendalisti, in tutta umiltà, come *incipit* iniziale sul tema, riteniamo utile fermarci qui, evitando sia indebite invasioni di campo in altre discipline scientifiche dissimili dall'economia aziendale, sia il rischio di riaprire sterili dibattiti accademici, in cui – come aziendalisti – non sempre abbiamo avuto un sufficiente ascolto, forse immeritadamente, sebbene preziose intuizioni sul tema siano presenti in tutta la produzione scientifica dei nostri Maestri, a partire da Gino Zappa, indiscusso caposcuola dell'economia aziendale “moderna”, che sul tema ebbe modo di affermare quanto segue: “(...) nelle aziende si compongono gli interessi dei singoli e per il bene comune si moderano gli egoismi particolari (...)”⁸: probabilmente la contenuta moderazione dei citati “egoismi particolari” è all'origine – in gran parte – delle sofferenze attuali.

Quanto premesso, quindi, ci impone il dovere – come aziendalisti – di rivedere i nostri modelli aziendali proposti nel corso del tempo, mettendoli in discussione, alla ricerca di quella “vocazione sociale” dell'azienda, indispensabile nel perseguire un progresso equo e sostenibile.

L'obiettivo del presente contributo è quello, quindi, di offrire al lettore una rivisitazione degli attuali modelli aziendali, che evidenzi congiuntamen-

⁷ Tratto da: PAPA FRANCESCO, *Ritorniamo a sognare. La strada verso un futuro migliore*, Piemme, Milano, 2020, p. 53.

⁸ Tratto da: G. ZAPPA, *Le produzioni nell'economia delle imprese*, Tomo 1, Giuffrè, Milano, 1956, pp. 37-38.

te – nella natura degli stessi – un profilo, sia di aderenza ai concetti di “esistenza responsabile” e di “sviluppo sostenibile”, sia di resilienza alle variabili di criticità (nuove e sistemiche), caratterizzanti gli attuali processi di globalizzazione

Da quanto premesso è possibile derivare delle potenziali aree di indagine, assunte quali *research question* di riferimento del presente studio, così sintetizzabili:

1. è possibile sistematizzare le variabili di criticità (nuove e sistemiche), caratterizzanti gli attuali processi di globalizzazione?

2. è possibile formalizzare – dai fondamentali dell’economia aziendale – un modello di azienda (comune e trasversale), da cui emerga un’intrinseca “vocazione sociale” orientata al concetto di “sviluppo sostenibile”?

3. e in caso affermativo, quali possono essere i possibili comportamenti e strumenti che l’azienda, precedentemente definita, deve condividere e interiorizzare per acquisire quei profili di resilienza a difesa delle attuali criticità della globalizzazione dei mercati?

Al fine di fornire le adeguate risposte alle domande di ricerca sopra riportate, la proposta accolta nel presente studio, supportata da un approccio metodologico a profilo teorico-aprioristico⁹, dedicherà un singolo Capitolo all’approfondimento di ogni *research question* individuata, mentre il Capitolo finale sarà dedicato ad accogliere le conclusioni finali del presente lavoro.

Bibliografia del Capitolo¹⁰

AYRES C.E., *Review of Epistemological Problems of Economics*, in *Southern Economic Journal*, vol. 28, n. 2, 1961, pp. 199-202.

FORD H., FAUROTE F.L., *My philosophy of industry, Henry Ford*, Coward-McCann Inc., New York (U.S.A.), 1929.

⁹ Per approfondimenti sul tema si rinvia a: C.E AYRES, *Review of Epistemological Problems of Economics*, in *Southern Economic Journal*, vol. 28, n. 2, 1961, pp. 199-202; R. FREDMAN, S. MILLER, *Re-thinking theory: A critique of contemporary literary theory and an alternative account*, Cambridge University Press, Cambridge (U.K.), 1992; M. HASPELMATH, *Deductive vs. aprioristic theories: Continuing the debate on word-class universality*, 2012, available on-line at <http://dlc.hypotheses.org/250> [January 2021]; P. KITCHER, *Aprioristic Yearnings: Michael Friedman, “Kant and the Exact Sciences”*, in *Erkenntnis*, vol. 44, n. 3, 1996, pp. 397-416.

¹⁰ Per quanto concerne i siti consultati, si rinvia alle note riportate all’interno del Capitolo.

- FREADMAN R., MILLER S., *Re-thinking theory: A critique of contemporary literary theory and an alternative account*, Cambridge University Press, Cambridge (U.K.), 1992.
- HASPELMATH M., *Deductive vs. aprioristic theories: Continuing the debate on word-class universality*, 2012, available on-line at <http://dlc.hypotheses.org/250> [January 2021].
- KITCHER P., *Aprioristic Yearnings: Michael Friedman, "Kant and the Exact Sciences"*, in *Erkenntnis*, vol. 44, n. 3, 1996, pp. 397-416.
- PAPA FRANCESCO, *Ritorniamo a sognare. La strada verso un futuro migliore*, Piemme, Milano, 2020.
- SMITH A., *An inquiry into the nature and causes of the wealth of nations*, printed for W. STRAHAN, T. CADELL, London (U.K.), 1776.
- TAYLOR F.W., *The Principles of Scientific Management*, Harper & Brothers, New York, NY (U.S.A.) and London (U.K.), 1911.
- UNITED NATION, *World Commission on Environment and Development's 1987 Brundtland. Report "Our Common Future"*, United Nations, Washington D.C., (U.S.A.), 1987.
- ZAPPA G., *Le produzioni nell'economia delle imprese*, Tomo 1, Giuffrè, Milano, 1956.

Capitolo 2

Le variabili di criticità caratterizzanti l'attuale “modello di globalizzazione”

SOMMARIO: 2.1. Introduzione. – 2.2. Le nuove variabili di criticità della globalizzazione: il cambiamento climatico (o *climate change*). – 2.3. Le nuove variabili di criticità della globalizzazione: gli eventi pandemici globali correlati al cambiamento climatico (o *climate change*). – 2.4. Le variabili sistemiche di criticità della globalizzazione. – 2.5. Gli effetti economici e sociali derivanti dalle variabili di criticità della globalizzazione. – Bibliografia del Capitolo.

2.1. Introduzione

Il presente Capitolo è dedicato a fornire un approfondimento sul tema delle variabili di criticità (nuove e sistemiche), caratterizzanti l'attuale “modello di globalizzazione”.

Nel proporre detta sistematizzazione, il presente lavoro ha individuato come nuove variabili di criticità della globalizzazione il cambiamento climatico (o *climate change*) ed i correlati fenomeni pandemici, a cui vengono affiancarsi le variabili di criticità sistemiche (ovvero quelle già preesistenti nel periodo antecedente l'attuale crisi pandemica globale).

Gli effetti combinati dei due *cluster* di variabili permettono di declinare più compiutamente l'attuale “modello negativo di globalizzazione” (o *wild globalization*), a cui viene affiancato quello auspicato, cioè un “modello positivo di globalizzazione” (o *fair globalization*), orientato al concetto di “sviluppo sostenibile”.

Il paragrafo conclusivo del Capitolo, infine, è dedicato ad offrire una sintetica illustrazione empirica delle principali conseguenze economico-sociali (o effetti), derivanti dalle variabili di criticità dell'attuale globalizzazione (o cause), precedentemente sistematizzate.

2.2. Le nuove variabili di criticità della globalizzazione: il cambiamento climatico (o *climate change*)

Il recente cambiamento climatico (meglio noto come *climate change*¹) ed i correlati fenomeni pandemici hanno portato alla luce – nel presente – tutte le fragilità dell’attuale concetto di globalizzazione, generando importanti ricadute – in termini sanitari, sociali ed economici – sia in quasi tutte le economie internazionali, sia nel perseguimento di quel concetto di “sviluppo sostenibile”, declinato nel precedente Capitolo.

Tali fenomeni costituiscono – nell’insieme – le nuove variabili di criticità dell’attuale globalizzazione.

Sul primo versante – quello del cambiamento climatico – nel corso del tempo, sono state avanzate numerose iniziative finalizzate alla promozione di appropriate strategie orientate a perseguire uno “sviluppo sostenibile” delle attività umane, a livello, sia mondiale, sia europeo, sia domestico.

A livello mondiale – dopo l’avvio della discussione sul tema da parte della “Commissione Brundtland” nel 1987 (richiamata nel Capitolo precedente) e l’approvazione a Rio de Janeiro (Brasile) nel 1992 della “Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici” (o *United Nations Framework Convention on Climate Change*, da cui l’acronimo UNFCCC o FCCC), – si registra, come atto più recente e significativo sull’argomento, l’approvazione nel 2015 da parte delle Nazioni Unite dell’“Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile”, documento nel quale sono stati esplicitati i correlati “Obiettivi di Sviluppo Sostenibile” (o *Sustainable Development Goals – SDGs*)². Recentemente, tra gli altri, si segnalano i seguenti accordi internazionali:

- *The Paris Agreement* (più comunemente noto come “L’accordo di Parigi

¹ Per un approfondimento sul concetto di *climate change*, si vedano: C. WERNDL, *On defining climate and climate change*, in *The British Journal for the Philosophy of Science*, vol. 67, n. 2, 2016, pp. 337-364; E. SHOVE, *Beyond the ABC: climate change policy and theories of social change*, in *Environment and planning A*, vol. 42, n. 6, 2010, pp. 1273-1285; I.M. GOKLANY, *Is climate change the “defining challenge of our age”?*, in *Energy & environment*, vol. 20, n. 3, 2009, pp. 279-302.

² L’*Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile* è un programma d’azione per le persone, il pianeta e la prosperità – sottoscritto nella forma di Risoluzione adottata dall’Assemblea Generale il 25 settembre 2015 dai governi dei 193 paesi membri dell’ONU – ed introduce i 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals, SDGs) (Risoluzione delle Nazioni Unite A/RES/70/1). Per una presa visione del documento si rinvia a: <http://www.unric.org/it/agenda-2030>.

sul clima" (COP21)³ (adottato il 12 dicembre 2015 ed entrato in vigore il 4 novembre 2016), che rappresenta l'aggiornamento del precedente "Protocollo di Kyoto" (primo accordo internazionale vincolante per i Paesi aderenti, adottato a Kyoto l'11 Dicembre 1997 ed è entrato in vigore il 16 febbraio 2005);

- il "Programma d'azione di Addis Abeba" (Etiopia)⁴ del 2015, quale parte integrante dell'"Agenda 2030";

- l'"Accordo Quadro di Sendai" (Giappone) per la riduzione del rischio di catastrofi (comunemente noto anche come *Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030*)⁵;

- e il "Pacchetto sul clima di Katowice" (Polonia), dove è stato adottato, nel 2018, il "Libro delle regole" (o *Rulebook*), contenente gli elementi tecnici necessari per l'attuazione dell'"Accordo di Parigi sul clima".

A livello di Unione Europea, invece, la prima strategia attuata in materia di "sviluppo sostenibile" è stata adottata dal Consiglio europeo tenutosi a Göteborg nel 2001: tale strategia è stata successivamente rivista ed ampliata dal Consiglio europeo di Barcellona, attribuendole una dimensione più aderente alle prospettive del vertice mondiale sullo "sviluppo sostenibile" di Johannesburg (avvenuto nel 2002).

Successivamente, al termine del riesame delle "Strategie per lo Sviluppo Sostenibile dell'Unione Europea" – avviato dalla Commissione europea nel 2004, in base alla "Comunicazione sul riesame dello sviluppo sostenibile. Una piattaforma d'azione" (2005)" e tenuto conto dei contributi del Consiglio, del Parlamento europeo, del Comitato economico e sociale europeo – il Consiglio europeo ha presentato una "Nuova strategia per lo Sviluppo Sostenibile" (adottata dal Consiglio europeo il 15-16 giugno 2006).

Come ultimi atti significativi sul tema emanati a livello europeo, tra gli altri, si segnalano:

- l'emanazione, nel corso del 2016 da parte della Commissione europea, del documento "Il futuro sostenibile dell'Europa: prossime tappe. L'azione europea a favore della sostenibilità"⁶;

³ Decisione delle Nazioni Unite /CP.21, adozione dell'accordo di Parigi.

⁴ Risoluzione delle Nazioni Unite A/RES/69/313.

⁵ Adottato il 18 marzo 2015 in occasione della terza conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulla riduzione del rischio di catastrofi svoltasi a Sendai (Giappone).

⁶ Il documento è reperibile al seguente indirizzo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=COM%3A2016%3A739%3AFIN>.

- la promulgazione nel 2019 dell'*European Green Deal*, che rappresenta un crono-programma per rendere sostenibile l'economia dell'Unione Europea;
- la presentazione nel 2020 della proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio, che istituisce il quadro per il conseguimento della neutralità climatica e che modifica il Regolamento (UE) 2018/1999 (legge europea sul clima).

A livello domestico anche il nostro Paese si è impegnato a declinare gli obiettivi strategici dell'"Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile" nell'ambito della propria programmazione economica, sociale ed ambientale, attraverso l'emanazione nel 2017 del documento denominato "Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile" (in acronimo SNSvS)⁷.

Per ultimo si segnala la presentazione nel 2021 da parte del Governo Italiano del "Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza" (in acronimo PNRR), tra le cui azioni di intervento rientra la "Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica": il Piano si inserisce all'interno del programma "*Next Generation EU*" (in acronimo NGEU), un'iniziativa di finanziamento del valore di 750 miliardi di euro, concordata dall'Unione Europea in risposta all'attuale crisi pandemica⁸.

Il *fil rouge* che congiunge l'insieme delle iniziative precedentemente richiamate, è fornire un'adeguata risposta alla seguente domanda: come deve cambiare l'agire umano per non compromettere irrimediabilmente le condizioni di vita nel nostro pianeta?

Allo stato attuale, nonostante le numerose iniziative avviate a livello mondiale, europeo e nazionale, a cui si è fatto brevemente cenno nelle pagine precedenti, è doveroso constatare che i risultati sinora ottenuti (e quelli pre-

⁷ Il documento è reperibile al seguente indirizzo: https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio_immagini/Galletti/Comunicati/snsvs_ottobre2017.pdf. Sempre sul sito web del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, sono presenti le numerose attività istituzionali promosse e realizzate a livello nazionale sul tema, tra cui si segnala la Delibera CIPE n. 108 del 22 dicembre 2017, di recepimento della "Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile" (in acronimo SNSvS), strutturata in cinque aree, le cosiddette "5P" dell'Agenda 2030: Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership, a cui si aggiunge una sesta area dedicata ai vettori per la sostenibilità.

⁸ Il "Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (in acronimo PNRR)" è reperibile al seguente indirizzo: <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>, mentre ulteriori informazioni sul programma "*Next Generation EU*" (in acronimo NGEU) sono disponibili sul sito del Consiglio dell'Unione Europea all'indirizzo: <https://www.consilium.europa.eu/en/policies/eu-recovery-plan/>.

visti in prospettiva futura) in ambito ambientale, siano alquanto contenuti, se non – in alcuni casi – deludenti: quanto affermato è chiaramente evidenziato nelle Tabella 2.1.

Tabella 2.1. – Sintesi delle tendenze precedenti, prospettive e probabilità di conseguimento di obiettivi/traguardi delle politiche

Tema	Tendenze del passato e prospettive		Probabilità di conseguimento di obiettivi/traguardi delle politiche		
	Tendenze precedenti (10-15 anni)	Prospettive fino al 2030	2020	2030	2050
Protezione, conservazione e valorizzazione del capitale naturale					
Aree terrestri protette			<input checked="" type="checkbox"/>		
Aree marine protette			<input checked="" type="checkbox"/>		
Specie e habitat protetti dall'UE			<input checked="" type="checkbox"/>		
Specie comuni (uccelli e farfalle)			<input checked="" type="checkbox"/>		
Condizioni e servizi ecosistemici			<input checked="" type="checkbox"/>		
Ecosistemi acquatici e zone umide			<input checked="" type="checkbox"/>		
Pressioni idromorfologiche			<input checked="" type="checkbox"/>		
Stato degli ecosistemi marini e biodiversità			<input checked="" type="checkbox"/>		
Pressioni e impatti sugli ecosistemi marini			<input checked="" type="checkbox"/>		
Urbanizzazione e uso del suolo da parte di agricoltura e silvicoltura					<input checked="" type="checkbox"/>
Condizioni del suolo			<input checked="" type="checkbox"/>		
Inquinamento dell'aria e impatti sugli ecosistemi			<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Inquinamento chimico e impatti sugli ecosistemi			<input checked="" type="checkbox"/>		
Cambiamenti climatici e impatti sugli ecosistemi			<input checked="" type="checkbox"/>		
Economia efficiente nell'uso delle risorse, circolare e a basse emissioni di carbonio					
Efficienza delle risorse materiali			<input checked="" type="checkbox"/>		
Uso circolare dei materiali				<input type="checkbox"/>	
Produzione di rifiuti			<input type="checkbox"/>		
Gestione dei rifiuti			<input type="checkbox"/>		
Emissioni di gas serra e sforzi di mitigazione			<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Efficienza energetica			<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Fonti energetiche rinnovabili			<input checked="" type="checkbox"/>		<input checked="" type="checkbox"/>
Emissioni di inquinanti atmosferici			<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Emissioni di inquinanti industriali			<input type="checkbox"/>		
Processi e tecnologie industriali puliti			<input type="checkbox"/>		
Emissioni di sostanze chimiche			<input checked="" type="checkbox"/>		
Estrazione di acqua e relative pressioni sulla superficie e sulle acque sotterranee			<input checked="" type="checkbox"/>		
Uso sostenibile dei mari			<input type="checkbox"/>		
Protezione dai rischi ambientali per la salute e il benessere					
Concentrazioni di inquinanti atmosferici			<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	
Impatto dell'inquinamento dell'aria su salute umana e benessere				<input checked="" type="checkbox"/>	
Esposizione della popolazione al rumore ambientale e impatto sulla salute umana			<input checked="" type="checkbox"/>		
Salvaguardia delle zone silenziose			<input checked="" type="checkbox"/>		
Pressioni dell'inquinamento sull'acqua ed effetti sulla salute umana			<input checked="" type="checkbox"/>		
Inquinamento chimico e rischi per la salute e il benessere umani			<input checked="" type="checkbox"/>		
Rischi dei cambiamenti climatici per la società			<input type="checkbox"/>		
Strategie e piani di adattamento ai cambiamenti climatici			<input type="checkbox"/>		
Valutazione indicativa delle tendenze precedenti (10-15 anni) e prospettive per il 2030			Valutazione indicativa delle probabilità di conseguimento di obiettivi/traguardi delle politiche selezionati		
Dominano tendenze/sviluppi al miglioramento	Anno	<input checked="" type="checkbox"/>	A buon punto		
Tendenze/sviluppi mostrano un quadro disomogeneo	Anno	<input type="checkbox"/>	Parzialmente a buon punto		
Dominano tendenze/sviluppi al peggioramento	Anno	<input checked="" type="checkbox"/>	Non a buon punto		

Fonte: Agenzia Europea dell'Ambiente.

Il documento predisposto dall'Agenzia Europea dell'Ambiente (o *European Environment Agency*, in acronimo EEA), fornisce – in termini comparativi – una sintesi delle tendenze precedenti, delle prospettive e delle pro-

babilità di conseguimento di obiettivi/traguardi delle politiche ambientali europee.

Tra i molteplici indicatori ambientali messi in campo negli ultimi decenni, probabilmente quello comunemente noto come “Impronta Ecologica” (o *Ecological Footprint*), può rendere con maggiore immediatezza ed efficacia il senso della non sostenibilità dei nostri stili di vita per l’economia del pianeta.

L’“Impronta Ecologica” (o *Ecological Footprint*) è un indicatore ambientale, messo a punto a fine anni ’90 da William Rees e Mathis Wackernagel⁹, avente come obiettivo la misurazione “(...) dell’area totale di ecosistemi terrestri e acquatici richiesta per produrre le risorse che la popolazione umana consuma e per assimilare i rifiuti che essa stessa produce (...)”¹⁰.

L’indicatore permette, quindi, di calcolare la superficie di territorio necessaria alla sussistenza di un determinato stile di vita relativo o ad un singolo individuo (“Impronta Ecologica Individuale”), o ad una determinata Nazione (“Impronta Ecologica Nazionale”), o all’intero pianeta (“Impronta Ecologica Mondiale”): se, ad esempio, il prodotto tra il valore medio dell’“Impronta Ecologica Individuale” ed il numero di abitanti di una Nazione, supera la superficie coltivabile complessiva della stessa, secondo questo indicatore il sistema di quella Nazione non è sostenibile dal punto di vista ambientale.

Paradossalmente è doveroso segnalare che “(...) il diffondersi della pandemia da COVID-19 ha causato la contrazione dell’Impronta Ecologica mondiale, dimostrando come siano possibili rapidi cambiamenti nei modelli di consumo delle risorse naturali. (...)”¹¹, inoltre, secondo il *Global Footprint Network*¹² “(...) il COVID-19 ha provocato, rispetto al 2019, una ri-

⁹ Per maggiori approfondimenti sul tema si vedano: N. CHAMBERS, C. SIMMONS, M. WACKERNAGEL, *Manuale delle impronte ecologiche “Principi, Applicazioni, Esempi”*, Edizioni Ambiente, Milano, 2002; M. WACKERNAGEL, W.E. REES, *L’impronta Ecologica*, (a cura di G. Bologna), Edizioni Ambiente, Milano, 2000; M. WACKERNAGEL, W.E. REES, *Our Ecological Footprint: Reducing Human Impact on the Earth*, New Society Publishers, Gabriola Island, 1996.

¹⁰ Tratto da: AA.VV., *Metodo CLEAR. Dalla contabilità alla politica ambientale*, Edizioni Ambiente, Milano, 2003, p. 34.

¹¹ Tratto da: <https://www.overshootday.org/newsroom/press-release-june-2020-italian/>.

¹² Il *Global Footprint Network* è un’organizzazione internazionale senza scopo di lucro fondata nel 2003 con sedi a Oakland (U.S.A.) ed a Ginevra (CH). Per maggiori informazioni si consulti il sito: <https://www.footprintnetwork.org/about-us/our-history/>.